

Salvario

"Fragili Meravigliose Città"



[Ascoltalo on Spotify](#)

Il dietro le quinte del grande rumore di città. Il frstuono di infinite singolarità. Qui trova la pace il suono nuovo di **Salvario**, un disco che rtroviamo anche in vinile, scritte delicate di armonie maggiori e di soluzioni digitali che rendono giustizia alla fragilità di chi siamo e di chi stiamo diventando. Si intitola ["Fragili Meravigliose Città"](#) ... e da qui il manifesto prende direzioni interessanti. Culla questo disco...

Due bei featuring in "rosa"... sempre curiosi di conoscerne la genesi e da cosa venga guidata la scelta...

È un disco d'apertura, in cui ho voluto sperimentare e percorrere strade nuove. Non a caso ho lavorato con diversi produttori in vari studi di registrazione in giro per Torino, mettendomi alla prova anche con la co-scrittura. In questo percorso, ho sentito il desiderio di condividere due brani con altre interpreti: due voci bellissime e carismatiche. Ritorno a casa vede la

Salvario: un disco di umanità fragile

Scritto da Silvio Terenzi

Mercoledì 06 Maggio 2026 11:53 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 06 Maggio 2026 11:58

partecipazione di Anna Maria Stasi dei CFF: è un brano che parla delle mie origini pugliesi e la scelta di collaborare con una band che è sempre stata un mio riferimento è stata naturale. L'altro brano è Satelliti, cantato con Irene Buselli: è una cantautrice che stimo molto e che sta facendo un bellissimo percorso.

Ma dunque siamo città e non isole, come si dice sempre? Siamo affollati e caotici?

Ho cercato di raccontare storie costruite attorno ai meccanismi, alle dinamiche e alle sensazioni che si provano vivendo in un contesto urbano. Non sono andato lontano dal mio vissuto: vivo a Torino, una città elegante e culturalmente attivissima, che ha influenzato profondamente questo disco corale attraverso i suoi musicisti, i produttori e gli studi. Quindi sì, ho costruito attorno a me una piccola città, mettendoci dentro le mie fragilità, i dubbi e la meraviglia di riscoprire il desiderio di fare musica.

E la fragilità, per te, dove si manifesta principalmente?

La fragilità mi appartiene da sempre, credo sia legata alla mia timidezza. Mi sento spesso fuori luogo e tendo a restare in disparte, esponendomi solo quando è strettamente necessario. Per questo amo i giochi di squadra, che sia nello sport o nella musica: mi danno la motivazione giusta per esprimermi, dire la mia sulla visione del mondo e sentire di poter dare un contributo. C'è stato un momento della vita in cui mi sono sentito a pezzi, ma per fortuna sono rimasto a galla anche grazie alle canzoni.

E questa copertina è la sintesi di tutto questo? In che modo?

La copertina rappresenta la città che ho interiorizzato e che ha dato vita a questo concept. L'idea iniziale era proprio questa e il lavoro grafico di Claudia Altavilla (Vroom Agency) ha centrato esattamente quello che avevo in testa. Mi rappresenta bene e sintetizza il senso del disco: una persona che raccoglie il proprio vissuto, fino a svanire e diventare quel vissuto stesso.

"Almodovar" mi ha colpito... ha un piglio decisamente retrò, fine anni '90... vero?

È possibile. Le mie influenze attingono molto dagli anni '90, la musica con cui sono cresciuto e mi sono formato. A molti quel brano ricorda i Tiromancino: onestamente non ci avevo pensato in fase di scrittura, ma a mente fredda credo sia un paragone azzeccato. È un accostamento che non mi dispiace affatto, anzi, li apprezzo molto, soprattutto il periodo con Riccardo Sinigallia, un artista e produttore che stimo molto.